Bollettino Salesiano

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 102 N. 17 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 2ª QUINDICINA • 15 SETTEMBRE 1978

... forze vive e generose al servizio della Chiesa in spirito di autentica testimonianza cristiana.
Paolo VI, 3 novembre 1976

«E VOI VOLETE BENE AL PAPA?»

RICORDANDO PAOLO VI

La storia dei Cooperatori Salesiani è legata a quella dei Papi degli ultimi 100 anni; il rinnovamento della Famiglia Salesiana, il rilancio dei Cooperatori, avvenuto negli anni 60-70, sono legati al Rettor Maggiore Don Ricceri e a Papa Paolo VI che di lui fu sincero amico e della Congregazione amatissimo Padre.

Don Bosco ha sempre insegnato ai suoi figli ad amare il Papa di un amore tutto particolare, assicurandogli assoluta fedeltà. Così da 100 anni i Papi hanno potuto contare su centinaia di migliaia di Cooperatori di tutto il mondo.

Paolo VI questo l'ha sempre saputo: lo si capì in quel 3 novembre 1976 quando, pur tanto affaticato, volle intrattenersi con loro per un'ora intera! E si capì bene che quella sua domanda finale: «E voi volete bene al Papa?» era una domanda retorica, come quella della mamma e del papà ai figlioli, fatta apposta per vedersi gettare le braccia al collo e sentirsi rispondere nella maniera di Pietro a Gesù: «Signore, lo sai che ti amo!».

Papa Montini ci ha amato di un amore tenero, riconoscente per essergli stati sempre fedeli anche quando tanti cristiani lo hanno ignorato, criticato, offeso. I Salesiani gli sono stati vicini nella gioia e nel dolore, nell'ora dell'esaltazione e in quella dell'abbandono, della solitudine, del martirio.

Ecco perché in S. Pietro, al Congresso del Centenario, ci parlò con il cuore in mano, come forse mai nessuno ci aveva parlato prima, quasi presago che quello era il suo testamento per i Cooperatori Salesiani: «Figli carissimi... Gaudium meum et corona mea... Vi incoraggiamo a protendervi in avanti..., assicurandovi che la Chiesa è con voi perché voi siete la Chiesa...

Io vi dico nel nome di Cristo «Siate con noi, cooperate, lavorate così perché siete veramente impegnati in una formula che vale la pena di fare propria e dà certamente la garanzia del premio divino».

Grazie, figlioli!».

Papa Paolo, siamo noi a doverti dire «Grazie!». I Cooperatori non ti dimenticheranno, non gli anziani che ti sono stati vicini per tanti anni, non coloro che negli ultimi 10 anni sono entrati nei nuovi Gruppi Giovanili e per i quali sei stato il Papa del loro primo amore salesiano.

Non dimenticheranno le tue ultime parole: «Vi invitiamo ad andare avanti, ad essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività, ad essere ripagati, direi, della stessa gioia che deve essere nel vostro cuore, sapendoci cooperatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria che è la Famiglia di San Giovanni Bosco».

Siamo certi che alla tua entrata in Paradiso Don Bosco ti è venuto incontro per consegnarti di persona... l'attestato di Cooperatore Salesiano, come faceva con il Papa e con i Vescovi dei suoi tempi!

Luigi Sarcheletti
Segret.-coordinatore generale



«Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedite».

PARTICOLARMENTE INDICATO PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI



1

INCONTRI INDIMENTICABILI CON PAOLO VI

2



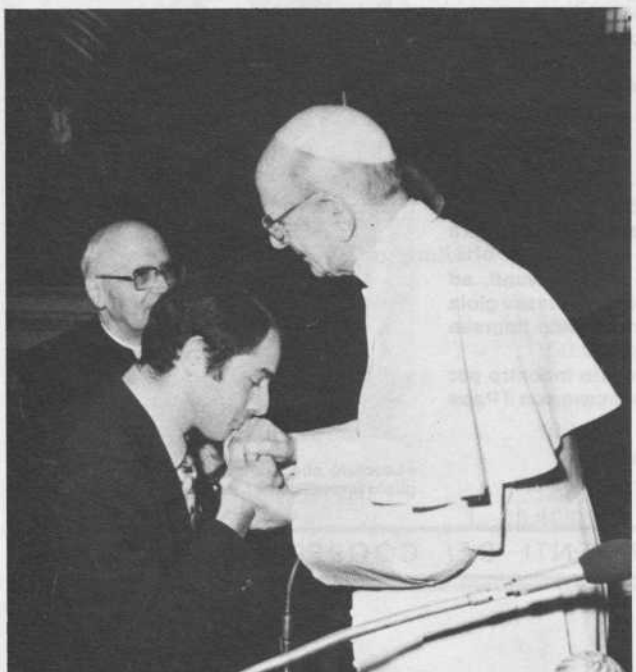


1-2 **Pellegrinaggio nazionale per l'Anno Santo e offerta del dono dell'Associazione.**

3

3-4-5 **L'udienza speciale per il Congresso mondiale e l'omaggio dei dirigenti.**

4





5

CONSULTA MONDIALE

Atti della sessione svoltasi in Roma dal 15 al 18 Giugno 1978

La nostra Associazione è animata e coordinata a livello mondiale da una Consulta i cui membri si sono riuniti per la prima volta, da quando essa fu costituita in maniera definitiva, presso la Casa Generalizia Salesiana in Roma, nei giorni 15-18 giugno c.a.

Il VII Successore di Don Bosco, che l'aveva convocata, aperse i lavori con una relazione nella quale tracciò le linee programmatiche e orientative che debbono guidare la Consulta. Diede poi i necessari chiarimenti ai quesiti postigli dai presenti.



Don Raineri, Consigliere Superiore per la Famiglia Salesiana, svolse il tema: «Famiglia Salesiana e Movimenti Salesiani», rispondendo anch'egli ai numerosi interventi.

Lo stesso Don Raineri trasse le «conclusioni» dei lavori al termine della riunione.

Un lavoro non indifferente fu svolto per definire il Regolamento interno della Consulta e il «Piano di lavoro» per i prossimi anni da proporre alla intera Associazione.

Significativo l'incontro familiare tra la Consulta e il Consiglio Superiore, quasi al completo. Presentazione reciproca, parole di occasione, allegria, contatto tra i Regionali e i Consultori della rispettiva zona per una conoscenza personale e inizio di lavoro in comune.

Regolò i lavori il Segretario Coordinatore generale Luigi Sarcheletti.

Il Delegato generale Don Mario Cogliandro animò con grande impegno i lavori particolarmente nell'aspetto spirituale.

E' sembrato essere non soltanto utile, bensì necessario, che tutti i dirigenti prendessero conoscenza diretta degli Atti della Consulta. Per questo sono riportate nel presente numero le principali relazioni che invitiamo a leggere con particolare attenzione.

Quanto è riportato qui di seguito è ripreso da 'Salesiani Cooperatores' n° 7, che riporta appunto gli Atti della Consulta.

LINEE PROGRAMMATICHE

La relazione del Rettor Maggiore

Saluto ognuno di voi con particolare gioia. E' la prima volta che mi trovo con la Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani, che d'altra parte è un organismo abbastanza nuovo. Vi auguro un futuro di crescita qualitativa in vista della funzione molto vitale che vi corrisponde.

1. La «consulta mondiale»

La prima cosa che io vorrei sottolineare è che qui sta funzionando la Consulta Mondiale per i Cooperatori. E' un dato di fatto; sì: la Consulta Mondiale esiste e si riunisce. Questo avvenimento che noi stessi costruiamo ha la natura di un evento spirituale; infatti non ci siamo riuniti per problemi commerciali o politici ma per il Vangelo di Gesù Cristo.

Ecco, questo è molto importante. E il Vangelo non ci riunisce semplicemente per noi, per arricchire ognuna delle nostre persone (cosa che, per altro, avverrà spontaneamente), ma per gli altri; infatti la Consulta Mondiale è un organismo di servizio che assume una responsabilità vitale riguardo all'intera Associazione dei Cooperatori.

La nostra, quindi, è una riunione con proiezione strategica; non è un'assemblea qualunque di studio o di approfondimento, ma una consulta di orientamento e di progettazione mondiale per collaborare con la funzione «capitale» del Rettor Maggiore. Noi siamo qui riuniti con una responsabilità di «testa».

La testa influisce su tutto il corpo; sembra che lavori meno delle mani e dei piedi; però chi lavora molto con le mani e coi piedi e senza testa non arriva a costruire nulla di valido. Un'associazione mondiale ha bisogno di testa. E voi che siete stati convocati a partecipare alla Consulta Mondiale dovete imparare a fare da testa.

Sottolineo questo aspetto perché io stesso con i Consiglieri stiamo imparando a far da testa dentro la Congregazione, la quale non ci richiede la soluzione immediata dei singoli problemi locali, ma le grandi linee di spiritualità e di orientamento pastorale; non c'è bisogno che noi andiamo a giocare a football all'Oratorio festivo: ciò è molto bello, e magari abbiamo nostalgia e invidia di quelli che lo possono fare, però ci si richiedono altre cose ben importanti.

Ecco, io vorrei in questo momento che anche voi assumeste la responsabilità di testa. L'Associazione ha bisogno che nella Consulta Mondiale i membri vedano le strategie, l'insieme organico dei problemi, i grandi orientamenti, le linee prioritarie da stabilire. Non c'è nessun grande organismo che funzioni senza simili riunioni. Soprattutto trattandosi di un'Associazione di livello mondiale; perché «mondiale» non vuol dire solo una realtà grande, ma anche complessa e pluralista, con differenza di culture, di situazioni politiche, di mentalità, di sensibilità.

Da qui l'importanza che voi prendiate coscienza di essere Consulta Mondiale. Il nuovo Regolamento, con l'articolo rinnovato 31 bis, dice: *Per* animare *l'Associazione a livello Mondiale e* coordinarne *le iniziative formative ed apostoliche il Rettor Maggiore si avvale, ecc.* Io voglio sottolineare qui due verbi: «animare» e «coordinare». Voi non siete venuti qui primordialmente per organizzare strutture: ci sono già; lo scopo principale della riunione non è quello: siete qui per studiare due grandi aree di servizio: «animare» e «coordinare», ossia, approfondire gli obiettivi, le possibilità e i mezzi per una aggiornata e urgente animazione e coordinazione dei Cooperatori nel mondo. *Animare e coordinare:* ecco lo scopo dei lavori della Consulta! Le iniziative da ricercare e da studiare, e le conclusioni a cui arrivare dovrebbero tradursi in un progetto concreto di animazione sorretto da una appropriata coordinazione di sforzi.

2. Esigenze di un'ora di «rifondazione»

Questo lavoro di animare e coordinare un'Associazione di evangelizzazione a livello mondiale, rappresenta oggi qualcosa di particolarmente delicato ed urgente. Viviamo, infatti, un'ora di «*rifondazione*». Non perché noi siamo dei geni creatori, ma perché il processo evolutivo dei valori e delle idee, delle scienze umane e dell'ecclesiologia esigono un ripensamento radicale. Anche fuori del nostro ambito, ad esempio nei partiti politici, oggi si parla facilmente di rifondazione. Ciò denota l'esistenza di un forte cambio culturale; sta nascendo una nuova epoca storica, come afferma la Gaudium et Spes; e all'aurora di una nuova era c'è bisogno, senz'altro, di ripensare a fondo le linee portanti che assicurano l'identità di una vocazione. Proprio come ha fatto il fondatore quando l'ha iniziata.

Ecco allora: è un lavoro delicato ed urgente, proprio perché siamo in un'ora di rifondazione; e non abbiam paura di usare questa parola; perché? Perché il concetto cui si riferisce non è inventato qui ora: saremmo un po' presuntuosi se noi, una trentina di persone, cominciassimo a dire: rifondiamo. Ma sono proprio il Capitolo XIX e soprattutto il Capitolo Generale Speciale e il Capitolo Generale XXI che ci parlano di questo, per i Cooperatori. Possiamo dire che tutta la Vocazione Salesiana nella Chiesa è in ricerca di questa rifondazione.

Ciò implica massima fedeltà a don Bosco, precisamente perché vogliamo far vivere il suo carisma nella novità dei tempi. Noi rifondiamo nel senso che dobbiamo mettere a tono il patrimonio vocazionale di don Bosco coi segni dei tempi. C'è una nuova mentalità, c'è una nuova scala di valori nella società; c'è una nuova ma-

niera di convivenza civile e politica. Proprio per questo, perché ci inseriamo ed assumiamo la nuova cultura, noi dobbiamo curare la massima fedeltà a don Bosco, pensando alla iniziativa dello Spirito Santo in lui.

La sua è una vocazione divina che deve permanere riattualizzandosi continuamente. Ora: guardando don Bosco nel suo significato globale, nella sua missione storica, considerando la sua presenza nel Secolo XIX, senza guardare ai dettagli di ogni giorno, che cosa scopriamo di caratteristicamente vocazionale?

Il XIX è un secolo di forte processo di secolarizzazione: la società cresce per una via sempre più distinta e separata dalla Chiesa, con la ricerca affannosa della laicità dei valori temporali, sociali e politici. Si sono sviluppate delle intuizioni profonde circa l'autonomia civile; però di fatto bisogna anche constatare che questo processo di secolarizzazione è cresciuto con l'abbandono e l'ostilità ai valori religiosi, con la costruzione di una cultura che in pratica va diventando atea, preparando la strada alle ideologie materialiste.

Ora che cosa ha voluto fare lo Spirito Santo in don Bosco, in quella situazione storica? C'è un impegno che don Bosco percepisce con assoluta chiarezza, tanto nella sua attività che nelle sue idee, come nei suoi scritti, soprattutto nelle sue opere più importanti, nel suo capolavoro: la Storia d'Italia. Don Bosco è un santo che ha voluto contribuire al bene della Società civile. Pensate che ha fondato la nostra Congregazione quando le autorità civili sopprimevano i religiosi, come associazioni inutili per la Patria. Don Bosco presentava i suoi Salesiani ai politici e al Ministro Rattazzi come un gruppo di cittadini che voleva far del bene proprio alla Società civile; e voi troverete, persino nel primo Proemio alle Costituzioni dei Salesiani, delle frasi di don Bosco che, considerando i mali della civile Società, si propone di darsi da fare per assicurarle un miglior futuro.

Quindi guardate un po' che magnifica intuizione profetica: la vocazione salesiana è nella Chiesa un servizio per la Società civile. E', poi, quanto dice il Vaticano II, trattando della Chiesa: servitrice dell'umanità. Possiamo dire che nella vocazione di don Bosco c'è una speciale sensibilità per quella svolta antropologica, che si è poi esplicitata chiaramente nel Vaticano II.

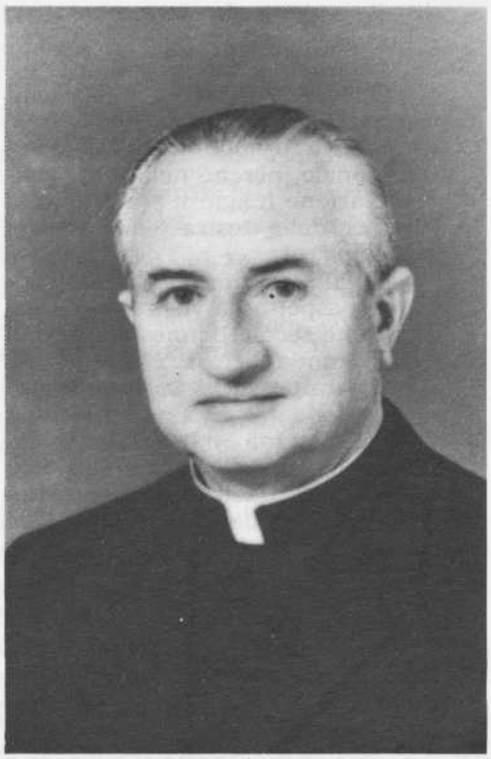
Però, ecco quali sono i servizi che don Bosco dice di dover fare alla Società civile: dobbiamo riunire concretamente le forze di tutti i buoni («vis unita fortior») per permeare la nuova cultura con i valori evangelici. Tali valori erano indicati da don Bosco con i termini «la religione» e «lo spirito cattolico»; assicurare la presenza della fede cristiana negli ambienti, nelle persone che fanno crescere i valori democratici, i valori politici, i valori economici, ossia l'evangelizzazione dei segni dei tempi! Per don Bosco, senza religione non c'è possibilità di convivenza umana; e la storia lo viene confermando in un crescendo drammatico; guardiamo ad esempio le vicissitudini della repubblica italiana. Dunque dobbiamo cercare quei valori evangelici che sono capaci di costruire la città umana, affinché sia pienamente umana.

Oltre questa prima verità sulla indispensabilità della religione, don Bosco aggiungeva una seconda intuizione operativa: il futuro della Società civile sta nella gioventù. Urge, quindi, far crescere i valori evangelici nei giovani, preparare onesti cittadini e buoni cristiani per la Società del futuro. Quindi il suo impegno pastorale si traduce in attività educativa, in iniziative culturali, per i giovani e per il popolo, con lo scopo di assicurare quegli elementi di vitalità evangelica che conservano alla Società civile la sua fisionomia umana. Perché ormai senza Gesù Cristo la società si disumanizza.

Ecco allora come noi dobbiamo metterci a fare un lavoro di rifondazione in fedeltà a don Bosco. Urge animare e coordinare gruppi di Cooperatori che abbiano care queste idee, e s'impegnino perché ci sia presenza evangelica nelle cose umane, lavorando nell'educazione di cittadini nuovi!

3. Qualità e complementarietà

Questo impegno culturale oggi è più che mai urgente in tutto il mondo. E' di Paolo VI la frase che il dramma della nostra epoca è la rottura tra Vangelo e Cultura. Io ho ripetuto questa frase in tanti ambienti salesiani, perché penso



che la nostra vocazione ha una forte dimensione culturale. I mezzi di comunicazione sociale, la stampa, la radio, la televisione, la scuola, l'università, il teatro, la musica, insomma tutti questi elementi culturali, sono per noi le zolle dell'evangelizzazione. La fede non vive senza incarnarsi in una cultura; dobbiamo perciò saper permeare di Vangelo la cultura nuova, seminando nei segni dei tempi i valori permanenti della salvezza di Cristo.

Per questo oggi come non mai, nella Chiesa e nel mondo, c'è bisogno di «cattolici di qualità». Non dico semplicemente cristiani, dico cattolici di qualità. Infatti i Cooperatori Salesiani son dei cattolici. Con senso di Vangelo, con senso di Chiesa, con il senso della gerarchia, con il senso del magistero, con il senso delle verità conciliari, che ha bisogno oggi anche di saper resistere a delle sottili interpretazioni manipolatrici. Cattolici di qualità nel secolo.

Questa è la specificità: nel secolo! La vostra è una vocazione «secolare» (anche se ci sono dei preti e dei diaconi permanenti). Che cosa vuol dire «nel secolo»? Vuol dire nelle attività temporali, in tutte le attività umane: non c'è bisogno qui di elencarle. Immersi

nelle attività che fanno crescere l'uomo.

Guardate: questa vostra dimensione secolare dà ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice un senso formidabile di utilità vocazionale, perché nella loro consacrazione religiosa si sentono la radice della vostra fecondità nel secolo.

Voglio proprio sottolineare quest'aspetto: la vostra è una vocazione secolare innestata in una vocazione religiosa: è questa una sua caratteristica! Ossia la vostra vocazione non è nata né funziona da sé sola; ma è nata e funziona in complementarietà con un'altra vocazione, quella di consacrazione religiosa dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi infatti non possono essere dei marziani che lavorano per un cielo fittizio e mitico! Essi devono proprio sentirsi dei servitori dell'Umanità.

E siccome in una rifondazione tutti siamo in crisi (non solo il laico, ma anche il prete, il religioso e la religiosa) sentiamo il bisogno di aiutarci mutuamente. Mentre i migliori tra noi assicurano a voi il lievito dello spirito delle beatitudini, i migliori tra voi assicurano a noi la destinazione umana del Vangelo e ci ricordano che la secolarizzazione, anche se importante, comporta dei grossi pericoli e delle deviazioni di secolarismo. I laici di qualità cattolica equilibrano il processo di secolarizzazione e sanno anche individuare certe estralimitazioni e atteggiamenti che non devono essere assunti né dai religiosi, né dalle suore.

Così ci arricchiamo mutuamente in una vocazione complementare, che ha proprio bisogno del nostro essere insieme. Il nome che esprime bellamente questa nostra comunione è quello di «Famiglia Salesiana», nella quale ogni gruppo arricchisce gli altri; però ognuno con il suo ruolo, ognuno con la sua identità, ognuno con la sua vocazione specifica.

C'è nella Famiglia un «centro consacrato», che voi dovete aiutare a far sì che sia genuinamente religioso, a far sì che alimenti dalla radice il tronco e i rami.

4. Urgenza di formazione

Ma per fare una rifondazione, e per avere dei cattolici di qualità, c'è bisogno di formazione. Allora quei due verbi «animare» e «coordinare» trovano qui un campo molto concreto di applicazione: essere della Famiglia Salesiana, con qualità, esige un impegno di formazione perché la qualità non nasce come un fungo, dopo una pioggia, spontaneamente. E' frutto di lavoro, è frutto di intelligenza, di pianificazione, di attività, di iniziative, che noi riuniamo sotto il termine «formazione». Per raggiungere il rinnovamento spirituale che esige la crisi storica in cui viviamo è assolutamente indispensabile l'impegno formativo.

Voi ne avete parlato anche nel vostro Congresso: formazione umana, formazione cristiana, formazione salesiana. Io non entro nei dettagli di queste aree; solamente ve le ricordo. A me interessa concentrare la vostra attenzione su due o tre argomenti globali, che toccano fondo. Io vorrei pregarvi di dare importanza nei vostri piani di formazione a tre temi oggi di particolare attualità nella nostra Famiglia: essi stanno muovendo tutto il rinnovamento salesiano; non li invento io, ma ci sono proposti dai grandi capitoli generali di questi ultimi anni.

■ Il primo tema è «*il progetto apostolico di don Bosco*», descritto nelle nostre Costituzioni e nel vostro Regolamento.

E' un progetto che c'impegna a pregare e ad ascoltare la parola di Dio, ma per immetterci apostolicamente nella problematica umana, soprattutto nell'ambito culturale, come vi dicevo prima.

E' un progetto di massima attualità che non si può affrontare con superficialità e senza continua preparazione e competente qualificazione.

■ Il secondo tema è «*la criteriologia pastorale*» con cui la Famiglia Salesiana realizza questo progetto: nel nostro gergo salesiano la chiamiamo «Sistema preventivo»! Ossia, l'insieme di quei criteri pastorali con cui don Bosco ci ha insegnato a trattare i nostri destinatari.

Il Capitolo Generale XXI ci lancia a riscoprire in sintonia con le scelte antropologiche di oggi i grandi principi del Sistema preventivo. Quali erano gli elementi segreti con cui don Bosco conquistava il cuore dei giovani e della gente del popolo? Andava in carrozza, diremmo oggi andava in tassì, e non c'era un tassista che non si confessasse con lui! Come otteneva questo? Certamente aveva dei doni particolari, però ci ha lasciato in eredità un po' di questa simpatia, di questo calore umano, di questo segreto di approccio dei cuori, che è una delle caratteristiche dello spirito salesiano.

Esso risale già a S. Francesco di Sales, con la sua goccia di miele che prende più mosche che non un barile di aceto. Ecco un immenso campo di lavoro per la formazione. Guardate: qui noi stiamo solo incominciando, perché il CGXXI è finito solo a Febbraio: ciò vuol dire che ci risentiremo, per portare avanti insieme e far crescere questo discorso.

■ Il terzo tema è quello dello «spirito salesiano», visto però nella sintesi originale della nostra devozione a Maria Ausiliatrice. La dimensione mariana non è per noi un intimismo individualista, ma un atteggiamento fortemente ecclesiale, nel senso che io ho cercato di spiegare nella circolare che voi avete ricevuto.

La devozione a Maria Ausiliatrice appare, infatti, in don Bosco e nella vita salesiana come la sintesi di tutta una mentalità apostolica di tipo esplicitamente ecclesiale, di tutto un impegno per i ceti bisognosi, di tutta una difesa della Chiesa nei momenti di pericolo; quindi non è una cosetta di sentimentalismo; e in essa si sintetizza la ricchezza dello spirito di don Bosco. E per questo c'è una speciale urgenza di formazione in sintonia con il nostro rilancio mariano.

L'impegno di formazione in questi tre temi costituisce una vera crescita in salesianità.

5. Realismo e concretezza salesiana

Il vostro ultimo Congresso mondiale ha delineato degli impegni apostolici di presenza efficace in tre vasti settori: la famiglia, la società, la Chiesa. La prospettiva è immensa; non sarà magari un po' troppo?

Con questo non voglio criticare il Congresso, perché voi avrete certamente precisato e spiegato. Ciò che voglio insinuare è l'urgenza per voi qui di essere realisti, di



essere concreti, di portare a termine delle cose. Siamo figli di un fondatore, don Bosco, che non viaggiava sulle nuvole. Preferiva il bene fatto appena appena, che l'ottimo solo detto e non fatto. E lui ripeteva sempre quella famosa frase: «l'ottimo è nemico del bene».

Innanzitutto conviene precisare che il tipo di bene che ci urge fare è quello dell'evangelizzazione. In quanto Cooperatori salesiani siete chiamati a collaborare per l'edificazione della Chiesa, a riempire di Vangelo la vita umana. Siete inseriti in tutte le attività umane, senza escluderne nessuna, proprio perché secolari e protagonisti della storia della città; però portate nel cuore e dentro la testa il pallino del «DA MIHI ANIMAS», che è il bernoccolo della vocazione di don Bosco. Dunque il primo passo nella concretezza è la coscienza di dover essere portatori di Vangelo.

Ma poi c'è un secondo elemento di concretezza: quello di essere realisti nel terreno di vita, localmente: sul posto, sul posto! Cosa intendo dire con l'espressione «sul posto»? Tre cose:

- Prima: cercar di realizzare l'impegno apostolico in comunione e in collaborazione con la Famiglia salesiana del posto. E qualche cosa di concreto, perché bisogna entrar a far parte di un gruppo locale, mettersi d'accordo, conoscere persone, riunirsi, fare un programma pratico. Ecco: Famiglia salesiana del posto.

- Seconda: la Chiesa locale. E' con questo Vescovo, è in questa Diocesi, è per questa Parrocchia, o per questo Quartiere che noi programmiamo la tale iniziativa. Allora diventa concreto tutto il vasto programma di lavoro nella famiglia, nella Società e nella Chiesa, perché si dedicherà ad iniziative assai pratiche e ben definite, e non a far tutto: infatti è impossibile far tutto. E' anche qui che si toccherà a fondo l'importanza dell'unione della Famiglia Salesiana e la sua utilità per la Chiesa locale.

- La terza cosa concreta da fare oggi con indispensabile urgenza è che tutta la Famiglia salesiana, nella Chiesa locale, s'impegni seriamente a promuovere la pastorale vocazionale. E' proprio uno dei grandi scopi e compiti della missione di don Bosco e dei suoi discepoli.

6. Lo «specifico» della vostra riunione

Voi siete qui, dunque, come Consulta Mondiale. Senza dimenticare in questi giorni quello che ognuno di voi è e deve fare nella sua Ispettoria o nella sua Parrocchia, ora deve cercare di entrare nella prospettiva della Consulta Mondiale ed impegnarsi ad attuare nella sua qualità e posizione di «testa» dell'Associazione, in vista soprattutto dell'«animazione», per precisare obiettivi spirituali vocazionali e programmare i mezzi per raggiungerli in forma realista e concreta.

Penso che proprio questo costituisca lo «specifico» di questa riunione, ed è in consonanza con le priorità di lavoro oggi più urgenti nella Chiesa e nella Congregazione: iniziativa di animazione.

Infatti l'animazione è la risposta alla visita dello Spirito Santo fatta in questi tempi alla sua Chiesa, di cui Egli è precisamente l'«anima». Impegnarsi in programmi di animazione vuol dire proprio mettersi in sintonia con lo Spirito Santo, diventare dei «pentecostali», ossia dei credenti docili allo Spirito perché hanno i polmoni ripieni dell'atmosfera della Pentecoste. Anche noi apparteniamo al movimento pneumatologico. Ci sono diversi toni in questo movimento; cerchiamo, in esso, di conservare il tono salesiano, che è quello del buon senso, dell'allegria, dell'entusiasmo, della praticità. Però animazione vuol dire per tutti vera sintonia con lo Spirito Santo.

E concludo

Vi auguro buon lavoro, che cresciate qualitativamente nella vostra funzione di «testa» e che aumenti il vostro entusiasmo per la vocazione salesiana.

Io chiederò con insistenza a Maria Ausiliatrice un aiuto speciale per voi. Badate che l'ho già chiesto in altre occasioni per obiettivi non facili, che sono poi risultati assai bene. Questo obiettivo, che è già di per sé possibile in vista della vostra competenza e buona volontà, risulterà non solo bene, ma benissimo, anche per questa intercessione fiduciosa ed insistente presso la Madonna.

Tanti auguri e vive grazie per il vostro lavoro!

OMELIA SULLE VOCAZIONI

detta dal Rettor Maggiore durante la Concelebrazione eucaristica (letture bibliche della domenica XI per annum: Es. 19,2-6; Rom. 5,6-11; Mt. 9,36-10,8)

Don Bosco ci presenta nelle sue direttive e nel Regolamento apposito la figura del *Cooperatore salesiano* come una *parte essenziale della vocazione salesiana.* Il Capitolo Generale Speciale ha approfondito l'aspetto vocazionale della figura del Cooperatore, e il Regolamento nuovo dei Cooperatori sottolinea con precisione, soprattutto nell'articolo settimo, questo aspetto profondamente spirituale. Ora, all'ascoltare le letture bibliche di questa celebrazione domenicale, in un'assemblea caratterizzata dalla presenza della Consulta Mondiale dei Cooperatori salesiani, viene spontanea una riflessione sui testi che parta da questa angolatura vocazionale. Siete voi, carissimi cooperatori, che oggi ci invitate a meditare i testi dal punto di vista del concetto di «vocazione»; esso oggi, è divenuto forse l'elemento più vitale del rinnovamento della Famiglia Salesiana. La liturgia della parola di questa XI Domenica dell'anno sembra scelta apposta per questa nostra assemblea.

Realtà storica, iniziativa di Dio

La prima lettura ci situa nel deserto ai piedi del monte Sinai, nel prologo della grande alleanza dell'Antico Testamento; lì percepiamo che la «vocazione» è una realtà storica e non una semplice inclinazione psicologica; in essa c'è iniziativa di Dio, e c'è una vera scelta fatta da lui. La Bibbia ne parla come di una «seduzione», di una separazione, di una specie di acquisizione che fa divenire l'eletto una vera «proprietà» da parte di Dio; il popolo chiamato deve divenire, per questa «seduzione», un popolo sacerdotale, per servire tutta l'umanità con un ministero speciale di relazione a Dio per la salvezza dell'uomo. Ecco: questa prima lettura ci fa pensare a un realismo profondo e oggettivo della vocazione: dialogo storico, iniziativa di Dio, sentirsi proprietà del Signore, sedotti da Lui, separati in certa maniera dagli altri, anche se chiamati da Lui proprio per gli altri; perché si è popolo sacerdotale in favore dell'umanità.

La persona di Gesù: Profeta, Liturgo e Re

La seconda lettura ci presenta un passaggio profondissimo di San Paolo sulla figura di Gesù Cristo. Noi leggiamo questo passaggio dall'angolatura scelta, sottolineando la grandissima novità e la maggior chiarezza e concretezza delle relazioni tra Dio e l'uomo nel Nuovo Testamento. Nella nuova alleanza la vocazione sacerdotale è Gesù Cristo stesso. Lui è il sacerdote; non c'è un concetto astratto del sacerdozio; il Chiamato, l'Unto è Gesù Cristo, una Persona che ha riunito nella sua vita gli elementi vocazionali dei profeti, dei sacerdoti e dei conduttori dell'antico testamento: Lui è il Profeta, Lui è il Liturgo, Lui è il Re. In questi tre aspetti possiamo percepire i contenuti della «vocazione» del nuovo testamento.

L'aspetto di PROFETA, ci notifica che tra i contenuti della vocazione c'è la presenza fontale oggettiva, sostanziale del vangelo di Gesù Cristo, ossia dell'ascolto da parte nostra di ciò che dice Dio all'uomo, per comprenderlo e comunicarlo agli altri. Così il chiamato è un evangelizzatore.

L'aspetto di LITURGO ci notifica un altro dato profondissimo: l'uomo scopre che nella esistenza, nella natura e nella storia c'è tanto bene che profluisce dal Padre; quante realtà bellissime, quanti valori buoni, quante relazioni di amore, quale panorama di speranza! C'è proprio un benefattore ineffabile da ringraziare; la liturgia si dedica proprio a questo, a fare «eucaristia»! Così il chiamato, è anche un *liturgo,* perché ha il cuore pieno di gratitudine per sé e per gli altri. A ragione la vocazione nel nuovo testamento deve nutrire e sviluppare una psicologia di percezione del bene che viene da Dio, ed esprimere un atteggiamento personale e comunitario di riconoscenza verso il Padre, di adorazione della sua grandezza e bontà, di gratitudine per i suoi doni.

L'aspetto di RE ci notifica un dato di comunione e di organizzazione che oggi capiamo meglio con la parola COMUNITA'. Gesù Cristo «Re», è il «politico del bene», o meglio il pastore che riunisce tutti gli uomini nell'amore. E non parte per questa riunione dalla simpatia e dall'amicizia, ma, come abbiamo ascoltato da San Paolo, parte nientemeno che dalla situazione paradossale di peccato. Anche se siamo nemici suoi, anche se siamo peccatori, anche se non lo vogliamo, anche se diciamo di non credere in lui, lui incomincia, e con questo amore apre poco a poco la possibilità di costruire la comunità, la chiesa, che dovrà estendersi all'umanità riunita nell'amore.

Ecco nel Nuovo Testamento che cos'è la vocazione sacerdota-

le: vangelo ascoltato e testimoniato, gratitudine liturgica, comunità di tutti nell'amore. Sentirsi chiamati, avere una vocazione, vuol dire entrare con Gesù Cristo a costruire questa realtà che è indispensabile per la storia dell'umanità, e in vista della consecuzione del suo fine.

Ogni vocazione è sacerdotale

La terza lettura, il Vangelo, ci presenta l'immensità del lavoro da realizzare (la messe è molta, gli operai sono pochi) e la chiamata dei 12. Tutto il popolo è sacerdotale, ogni vocazione è sacerdotale, perché è sempre profetica, liturgica e comunitaria per tutti. Però per far funzionare la vocazione sacerdotale di tutti, Gesù Cristo stabilisce dei ministeri, e con il suo Spirito suscita diverse e complementari vocazioni perché attuino e realizzino l'unica grande vocazione della Nuova Alleanza. Il Vangelo di oggi ci presenta la vocazione al ministero fondamentale degli Apostoli. Noi sappiamo che ce ne sono tante altre. Nella nostra stessa Famiglia salesiana è bello vedere differenze di vocazioni di religiosi, istituti secolari, diaconi e sacerdoti diocesani, laici, in svariate mansioni o servizi. Ebbene, tutte queste differenze all'interno della nostra Famiglia, sono per la Vocazione Salesiana; allo stesso modo che la vocazione salesiana e tutte le altre vocazioni nella Chiesa sono per la Vocazione Cristiana, che è la vocazione del Popolo di Dio che, attraverso il vangelo, la liturgia e la comunione, porta l'umanità intera alla salvezza.

Il Cooperatore è un chiamato

Ecco, se le tre letture dell'odierna liturgia ci hanno aiutato ad approfondire i contenuti della «vocazione», non sarà difficile considerare la figura del *Cooperatore Salesiano* nella ricchezza del suo aspetto vocazionale. L'essere cooperatore non è semplicemente conseguenza di una educazione in una casa salesiana (anche se normalmente questa educazione dovrebbe portare a quel livello) ma implica una iniziativa di Dio, percepita dalla coscienza di ognuno anche in altre situazioni a cui si dà una risposta personale. La vocazione non è semplicemente simpatia di una convivenza, e neppure unicamente nell'attività di collaborazione ma è una scelta di progetto di vita; implica allora, da parte del chiamato, una risposta personale a Dio, di libertà interiore, di adesione concreta, di assunzione di responsabilità, di impegno storico nella realizzazione di una missione.

Nel dire che il Cooperatore salesiano è un chiamato, o che l'Associazione dei Cooperatori ha una vocazione, affermiamo dunque delle realtà molto profonde, che toccano il midollo della nostra maniera di operare.

Conclusione: la crescita della Famiglia Salesiana, è un problema vocazionale di rinnovamento in profondità spirituale. Dobbiamo metterci in stato di saper trovare e coltivare le vocazioni. E' importante asserire che l'iniziativa di Dio passa sempre attraverso delle persone-chiavi.

Come potremo fare un'appropriata *pastorale vocazionale* se non riflettiamo in profondità su ciò che è la vocazione, su quali sono i suoi contenuti, su qual'è la sua grandezza spirituale e la sua penetrazione di intimità con Gesù Cristo, sacerdote della Nuova Alleanza? Noi celebriamo una Eucaristia particolarmente significativa oggi. Ebbene, mettiamo insieme oltre al ringraziamento al Signore, al Padre, per averci dato questa vocazione, l'intenzione di ottenere per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, questa speciale grazia: saper rinnovare la pedagogia e l'intelligenza pratica di Don Bosco nella Pastorale vocazionale, perché la crescita della Famiglia Salesiana, e in particolare dei Cooperatori Salesiani, non sarà semplice opera di convivenza e di collaborazione, meno ancora semplicemente opera di organizzazione e di strutture, ma sarà soprattutto e in primo luogo opera d'approfondimento vocazionale. Se tutti nella Famiglia Salesiana impariamo a fare meglio una vera e concreta pastorale vocazionale, la Famiglia Salesiana, e in particolare i Cooperatori, rinasceranno con vigore per rispondere alla messe abbondante che c'è oggi nel mondo e per la quale il Signore ci chiama.

L'AUGURIO E LA BENEDIZIONE DEL PAPA

REVMO DON EGIDIO VIGANO RETTORE MAGGIORE SDB
VIA DELLA PISANA 1111 ROMA

OCCASIONE CONSULTA MONDIALE COOPERATORI SALESIANI CHE SI CELEBRA IN ROMA PER STUDIO INERENTE RINNOVAMENTO ATTIVITA PASTORALI SUA SANTITA SI COMPIACE PER NOBILE INTENTO RICERCA SEMPRE PIU IDONEE FORME APOSTOLATO ESPRIME FERVIDI VOTI AFFINCHE LORO APPROFONDIMENTO ARRICCHITO SCAMBIO FRATERNO ESPERIENZE ISPIRATO PERENNI INSEGNAMENTI VANGELO ET MAGISTERO ECCLESIASTICO CONTRIBUISCA A PROMUOVERE EFFICACI SOLUZIONI AI PROBLEMI SPIRITUALI DEL POPOLO DI DIO IN PARTICOLAR MODO DELLA GIOVENTU INVOCA SU SINGOLI PARTECIPANTI CONVEGNO DONI ET LUMI SPIRITO SANTO MENTRE DI CUORE IMPARTE AD ESSI IMPLORATA PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA IN ATTESTATO SUA PATERNA BENEVOLENZA

CARDINALE VILLOT



FAMIGLIA SALESIANA E MOVIMENTO SALESIANO

di Don Giovanni Raineri

1° Significato della presenza salesiana nella Chiesa

1. Ogni carisma è dato alla Chiesa in vista di esigenze e di problemi che deve risolvere per crescere. Se si tratta di problemi duraturi la loro soluzione ha prospettive di futuro ed aiuta la Chiesa a crescere con l'umanità nella storia.

2. La storia ci aiuta a capire quali carismi sono destinati a durare. I grandi movimenti religiosi per esempio nascono da un carisma di fondazione dato ad alcuni uomini; ma non si esauriscono interiormente per il superamento delle esigenze da cui sono nati, ma continuano adattandosi, incarnandosi e rinnovandosi nelle vicende storiche successive. Il movimento di redenzione degli schiavi ha un senso anche finita la schiavitù, perché continua la necessità di salvare la dignità e la libertà delle persone umane dai condizionamenti e dalle servitù che non mancano mai anche ai nostri giorni.

3. Ogni movimento spirituale della Chiesa lascia la sua traccia in essa, perché la fa crescere e questa crescita resta acquisita per sempre. Così i fermenti che rinnovarono la Chiesa nella crisi del Cinquecento hanno prodotto un rinnovamento che dura ancora nella Chiesa.

4. Don Bosco ebbe un carisma di fondazione destinato a durare, in quanto l'emergere di nuove esigenze di evangelizzazione dei giovani, dei ceti popolari, del mondo del lavoro, della comunicazione di massa, durano anche ai nostri giorni: sarà sempre necessario evangelizzare, educare, promuovere umanamente e cristianamente ambienti e situazioni.

5. Nel carisma di fondazione di don Bosco si trovano, fra altri, questi elementi:

- Lo Spirito Santo, anima della storia e della Chiesa, suscita don Bosco con le doti umane, le virtù e le grazie necessarie perché possa essere il salvatore della gioventù, in un momento particolarmente difficile.
- Don Bosco accetta coscientemente tale vocazione, dedicandovisi per tutta la vita e con tutte le forze: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB 18,228).
- Don Bosco ha la coscienza chiara che la sua missione non deve morire con lui, ma ha le prospettive di futuro, per cui egli traccia e realizza, con l'aiuto materno di Maria, un progetto che si va configurando nella sua Congregazione come centro propulsore ed unificatore di «numerose forze apostoliche», alcune delle quali sorgono dopo di lui ad opera dei suoi figli.
- Oltre l'origine, tali forze hanno in comune, sia pure con specificazioni diverse, il modo di vivere i valori del Vangelo, il metodo pastorale, la carità apostolica di don Bosco, la missione di essere «segno e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specie ai più poveri» (Costituzioni Salesiane, artt. 1 e 2).
- Queste «forze apostoliche» insieme formano la Famiglia Salesiana. Una di tali forze è costituita dai Cooperatori; anzi, dal punto di vista storico, ne sono quasi l'origine e la matrice; sono dei secolari che vivono nel mondo, ma condividono in questa condizione lo spirito e la missione salesiana (cfr. R.D.B., III e IV; Cost. Sales. Art. 5, CGS 151 e segg.).
- Per questa unità di vocazione, di spirito e di missione, che ha la

sua origine fontale nel carisma di don Bosco, ogni gruppo della Famiglia Salesiana ha come primo impegno e ragione di essere l'assimilazione dei valori di questo carisma, da incarnare nella propria vita e nella propria attività, come modo originale di realizzare il Vangelo, costruendo in se stessi e negli altri il Regno di Dio.

■ Ora, siccome il bene è diffusivo di sé, ogni seguace di don Bosco che viva fedelmente la sua vocazione, diffonde nel cuore dei destinatari della missione il desiderio di attuare il Vangelo nel modo proprio di don Bosco, di vivere cioè i valori dello spirito salesiano (cfr. Costituzioni, Aubry, CGS).

■ Partecipe della carità apostolica di don Bosco, ogni gruppo della famiglia deve anche condividere il suo metodo pastorale come attuazione pratica del sistema educativo del Fondatore.

■ Vanno così aumentando nella Chiesa coloro che si riconoscono nel messaggio proprio di don Bosco; essi costituiscono un movimento spirituale fatto di persone, di famiglie, di gruppi, che nelle loro relazioni di vita, di lavoro, di amicizia, di professione portano il segno della spiritualità salesiana e l'orientamento apostolico verso i giovani e i ceti popolari.

■ Questo movimento spirituale sarà tanto più efficace e evidente quanto più i membri della Famiglia Salesiana, promotori dello spirito e della missione salesiana sono:

1) *coerenti* con la loro vocazione testimoniandola nella vita, più che parlandone;

2) *coscienti* che il carisma di cui sono portatori è un dono da dare alla Chiesa, per la moltiplicazione dei misteri e dei servizi in quella parte della sua missione salvatrice che riguarda specialmente la gioventù e i ceti popolari (cfr. CGS 189);

3) *uniti* per comunicarsi a vicenda le ricchezze della loro vocazione, testimoniare meglio la vastità del carisma di don Bosco e collaborare per fare più compiutamente fronte alle esigenze della missione giovanile e popolare (CGS 189);

4) *protesi* alla ricerca di quelle anime che lo Spirito Santo ha posto sul cammino di don Bosco e dei suoi figli, cercando di scoprire le misteriose affinità spirituali che, per questo, il Signore ha posto nei loro cuori.

6. Il senso storico ed ecclesiale della missione di don Bosco si trova anche nella dimensione mariana della sua vocazione. Ad essa lo aveva preparato con sapiente semplicità la catechesi pratica di Mamma Margherita. Di questa dimensione ci sono innumerevoli segni, noi cogliamo qualche momento del suo divenire dinamico.

1) Il sogno di nove anni «Io ti darò la maestra... Colei che tua madre ti ha insegnato a salutare tre volte al giorno», e che le appare come pastorella (1825).

2) Le raccomandazioni di sua madre quando va a Chieri e quando diventa sacerdote.

3) L'Ave Maria con cui l'8 dicembre 1841 comincia la sua missione; don Bosco ha 26 anni.

4) Il maturare in lui l'attenzione verso la Vergine protagonista della storia della Chiesa, Ausiliatrice, Protettrice del papato, Regina degli Apostoli, che culmina con l'inaugurazione del tempio di Maria Ausiliatrice e la diffusione di questo culto particolare nel mondo: «inde gloria mea».

5) La comprensione, al termine della vita, di quanto la Vergine Ausiliatrice ha significato per lui, che ha il suo punto più alto nella Santa Messa celebrata il giorno dopo la dedicazione della chiesa del S. Cuore in Roma, nel 1887 (MB 18,340).

Questa dimensione diventa così un elemento essenziale, una presenza necessaria in ogni vocazione salesiana. Legata al sorgere della nostra famiglia, essa è anche ragione del suo fiorire («vedrete i miracoli») e del suo rinnovarsi: il CG21 la rilancia in fedeltà dinamica al Fondatore e secondo il rinnovamento dell'attuazione della Chiesa alla presenza e al culto di



Maria nel Concilio Vaticano II e nella «Marialis Cultus» (CGS 105, 210, 545, 769; CG21 488-491).

2° La storia diventa futuro

1. Siccome la nostra vocazione salesiana ci rende protagonisti del dilatarsi nella Chiesa di un movimento spirituale salesiano, esso deve essere considerato come il primo impegno della nostra vocazione e missione, sorgente ed ispirazione e scopo di ogni altro impegno.

2. Questo richiede una conoscenza profonda di don Bosco modello e maestro della nostra vita spirituale, quindi della sua vita, dei suoi scritti, delle sue opere, di quanto può illuminare l'idea che lui aveva dei Cooperatori, della Famiglia Salesiana, della storia e dell'azione salesiana nel mondo, dei tempi di don Bosco ed oggi (stampa ed informazione salesiana).

3. Per essere fedeli alla nostra vocazione è necessario un vivo senso di appartenenza alla famiglia spirituale di don Bosco, e la conoscenza approfondita del modo diverso con cui ogni gruppo attua la unica vocazione salesiana attraverso la comunicazione, lo scambio, il dialogo fraterno e frequente; così noi scopriamo compiutamente il carisma di don Bosco, il suo progetto e le dimensioni complete dello spirito salesiano per attuarli più compiutamente nella Chiesa.

4. E' necessario imitare la concretezza e la inventiva di don Bosco, la sua capacità di leggere nelle vicende dei nostri tempi le urgenze e le esigenze della missione salesiana per la condizione giovanile e popolare, le grandi linee di rinnovamento pastorale della Chiesa oggi, gli strumenti e le tecniche odierne di evangelizzazione.

5. L'educazione dei giovani ha sempre una grande importanza, perché i giovani assicurano il futuro della Chiesa, della Società, delle istituzioni e movimenti; sono loro che costruiscono la civiltà e preparano il futuro; tra essi si trovano le vocazioni. Se ricevono lo spirito di don Bosco essi lo porteranno nella vita e nell'azione familiare, sociale, professionale, di relazione di amicizia.

In questa prospettiva emerge l'importanza dell'animazione degli exallievi come portatori di salesianità e di vocazioni dei Cooperatori.

6. La scuola, i centri giovanili, gli oratori, i centri professionali, le organizzazioni giovanili apostoliche, culturali, di tempo libero, di assistenza, diventano nelle mani di membri della Famiglia Salesiana luoghi e strumenti di diffusione dello spirito di don Bosco, seminari di vocazioni salesiane sacerdotali, religiose e laicali per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.

7. La animazione di alcune categorie di persone è singolarmente utile per il diffondersi dello spirito salesiano: sono i responsabili dei giovani, i collaboratori delle nostre attività, gli operatori educazionali, i genitori, gl'insegnanti, i leaders, i sacerdoti, i politici, i sindacalisti, i legislatori, i volontari dello sviluppo... missionari laici.

8. Ogni membro della Famiglia Salesiana, valorizzando gli atteggiamenti umani e cristiani dello spirito salesiano: sincerità, serenità, servizio, gioia, serietà, attenzione ai valori umani, simpatia, comprensione, attenzione agli altri, amicizia... può creare attorno a sé un clima di simpatia, con cui «rendere ragione della speranza che è in lui» e suscitare adesione al movimento salesiano e ai suoi valori.

9. Don Bosco manifestava un senso vivo della Chiesa con la adesione ai Vescovi e al Papa, con gli aiuti ai parroci, con l'ansia missionaria. Dopo il Concilio Vaticano II il senso della Chiesa si manifesta anche nell'attenzione e nell'inserimento della Chiesa locale, nella comunione con le Comunità ecclesiali, nel senso di partecipazione alle vicende della Chiesa universale, nell'ascolto del magistero, nell'adesione alla collegialità episcopale che ha al suo centro il Papa, nella assunzione dei propri ruoli nella Chiesa, nella promozione del laicato cristiano anche missionario, nella collaborazione con gli organismi pastorali e le loro attività, portandovi lo spirito di don Bosco.

10. La Famiglia Salesiana e il movimento salesiano sono nati per arricchire la Chiesa con il carisma di don Bosco. Ciò si realizza più compiutamente se i vari gruppi lavorano insieme. Siccome i Salesiani e le F.M.A. sono «vincolo sicuro e stabile» della vocazione salesiana, e suo centro di unità, specie nella persona del Rettor Maggiore, il modo migliore di attuare la missione salesiana nella Chiesa è la collaborazione diretta dei vari gruppi con la Congregazione Salesiana e l'istituto delle FMA. Questo favorisce la «convivenza» di preghiere e di lavoro prevista dal CGS e inculcata dal CG21 e facilita il lavoro di animazione della Famiglia, specie dei Cooperatori.

Questa unione non fa «chiesuola», ma ci mette tutti insieme al servizio della Chiesa locale ed universale (CG21, 75 e 79; NRC, introduzione e 8.13).

11. Nella storia della salvezza, nelle vicende della Chiesa, nella nostra storia e nel rinnovamento conciliare, la Vergine Maria ha, come Ausiliatrice, un posto preminente ed insostituibile. Nel rilancio salesiano il rinnovamento della devozione all'Ausiliatrice deve essere con iniziative opportune e continue, uno degl'impegni comuni e più costanti della Famiglia Salesiana (NRC 18).

PIANO DI LAVORO PER IL SESSENNIO 1979-1984

Elaborato dalla Consulta mondiale e proposto all'intera Associazione

Anni 1979-80-81: Dedicati particolarmente all'attuazione e verifica dei deliberati del Congresso mondiale, al rafforzamento e vitalizzazione dell'Associazione nei paesi ove già opera e alla sua fondazione in tutti gli altri paesi del mondo ove si trovano i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

In questi anni, e nel 1982, potranno aver luogo, in concomitanza con la vita dei Centri, convegni di studio e organizzativi a livello ispettoriale, nazionale e internazionale, prendendo anche accordi con l'Ufficio centrale per il coordinamento ed eventuali apporti e partecipazione di suoi rappresentanti.

Anno 1982: I Cooperatori si metteranno a disposizione per ogni contributo di studio e di presenza che venisse loro richiesto in occasione dei Capitoli ispettoriali SDB (e in precedenza FMA).

Anno 1983: Altrettanto verrà fatto per quanto riguarda il Capitolo Generale 22°.

Anno 1983-84: Si terranno i precongressi dei CCSS a livello locale, ispettoriale e nazionale, in preparazione del congresso mondiale (autunno 1984?).

MEMBRI DELLA CONSULTA MONDIALE

Italia

Albert Giovanna
TERNI

Giannantonio Giuseppe
ROMA

Onofri Maria Pia
ROMA

Sarcheletti Luigi
VERONA

Tei Angelo
PERUGIA

Europa Centrale

Lange Herr Willi
MECKENHEIM (Germania Occ.)

Thibaut Jean
LIEGE (Belgio)

Reg. iberica

Barneto Blanco Isidoro
CORDOBA (Spagna)

Garcìa Vera Antonio
MADRID (Spagna)

Teixeira Josè Bruno
LISBOA (Portogallo)

Reg. atlantica

Guerrieri de Estrella S.ra Maria Edith
ROSARIO de S. FE (Argentina)

Iglesias Capelli Osvaldo Hector
BUENOS AIRES (Argentina)

Martins de Oliveira Bernardo
SAO PAOLO (Brasil)

Reg. asiatica

D'Souza John
BOMBAY (India)

Lumanlan Emilia
BALIC-BALIC MANILA (Philippines)

Inglese

White John
CHADSTONE Vic. (Australia)

Reg. pacifico

Mata Alessandro
GUATEMALA

Gonzalez Chavez Elias
GUADALAJARA (Mexico)

F.M.A.

Galletti Madre Letizia
ROMA

Grasso Madre Ida
CHERTSEY-SURREY KT16 8DP (England)

Paternò Madre Anna
CATANIA (Italia)

Rampini Sr. Maria
ROMA

S.D.B.

Raineri D. Giovanni
ROMA

Cogliandro D. Mario
ROMA

Buttarelli D. Armando
ROMA

Calejero D. Blas
MADRID (Spagna)

CONCLUSIONI

di Don Giovanni Raineri

E' stata la nostra un'esperienza di convivenza fraterna dei rappresentanti di tutta la Famiglia Salesiana, che hanno riflettuto, pregato ed agito insieme nella ricerca di linee di orientamento per lo sviluppo dell'Associazione dei Cooperatori.

Le cose di cui abbiamo parlato e le conclusioni a cui siamo arrivati insieme le portate con voi nel vostro ritorno e cercherete di comunicarle capillarmente ai vari livelli dei Cooperatori e degli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

E, proprio perché questa nostra è stata una esperienza di Famiglia Salesiana, abbiamo avuto il conforto della parola del Successore di don Bosco e l'incoraggiamento di tutti i Consiglieri Superiori Salesiani. Sono «segni» che incoraggiano la vostra azione e che daranno entusiasmo ai Cooperatori.

La Segreteria esecutiva cercherà di ordinare, in modo da renderne più facile la comunicazione, le ricchezze salesiane e gli orientamenti che noi abbiamo ricevuto in questi giorni.

Io solo vorrei sottolineare alcune cose di cui si è parlato, o che sono connesse con il lavoro che ognuno di noi deve svolgere, per la crescita in qualità, in fervore, ed in quantità dell'Associazione.

1. *Una prima convinzione che portiamo con noi è quella che riguarda la nostra spiritualità, che è* spiritualità dell'azione *che deve essere coltivata sull'esempio di don Bosco, che non ha mai trascurato la vita interiore, la preghiera, la vita liturgica per il lavoro, ma ha integrato il suo lavoro nell'unione con Dio, perché inviato dal Signore e dalla Vergine a costruire il Regno: egli era pertanto continuamente in comunicazione con Lui, celebrando in ogni momento la liturgia della vita (NRC 5), che aveva il suo culmine nell'Eucaristia.*

2. *Proprio perché con don Bosco lavoriamo per la costruzione del Regno, noi dobbiamo imitare il suo* senso della storia, *la* sua concretezza, *l'*adattamento *alle situazioni diverse, la sua capacità di fare suoi tutti i mezzi che il suo tempo gli offriva, per il più facile compimento della sua missione. Bisogna che i Cooperatori sappiano essere attenti alle esigenze delle persone, delle categorie, dei luoghi, leggendo i «segni dei tempi» per rispondere a questi bisogni con le «nuove presenze che esige la nostra cultura» (CG 21).*

3. *Come don Bosco aveva il* senso della mondialità *— ed è per questo che i Cooperatori sono diffusi in tutto il mondo — anche noi lo dobbiamo coltivare, aderendo alla mondialità del Regno di Dio; questo, specialmente oggi, vuol dire pluralismo, comunione di esperienze diverse, nella fedeltà ai valori fondamentali della vocazione salesiana. I consultori sono uomini che, assicurando la presenza di questi valori universali, costruiscono una comunione, che è tanto più ricca quanto più sono diversi i modi di incarnarli e il rispetto delle corresponsabilità ai vari livelli.*

4. *Ricordare sempre che l'Associazione è, soprattutto, una* proposta di ideali, *di attività, di condivisione di una missione e di uno spirito. E' al servizio di questi valori che dobbiamo pensare all'organizzazione, come strumento agile, efficace sicuro di animazione e di comunicazione, come opportunità d'incontro e di fraternità per persone che condividono lo stesso ideale e vogliono sviluppare il senso di appartenenza; essa deve aiutare ognuno a vivere la sua vocazione, ma non deve mai precedere le persone e i gruppi, soffocare le iniziative; è per questo che, prima di pensare all'organizzazione, si deve pensare ai Cooperatori e ai centri.*

5. *Sviluppare il* senso di appartenenza *alla Famiglia Salesiana, cercando di dare il proprio contributo alla sua costruzione, alla sua crescita, come famiglia nostra e di don Bosco, come centro di diffusione del suo spirito nella Chiesa, come contributo originale che noi diamo alla Chiesa. Per alimentare questo senso di appartenenza si devono seguire, tra le altre, queste linee di azione:*

- incontrarsi *per riflettere sulla nostra vocazione una e pluralista, per pregare, per studiare le esigenze pastorali e la risposta che insieme possiamo dare ad esse con una risposta articolata nella Chiesa locale;*
- collaborare *reciprocamente (CG21, p. 69ss) e responsabilmente nei servizi di ministeri della nostra missione giovanile e popolare;*
- *realizzare* una pastorale vocazionale della Famiglia Salesiana, *come coronamento del nostro lavoro educativo in mezzo alla gioventù. Don Bosco diceva che ogni giovane che noi incontriamo è inviato dalla Madonna e che in esso c'è in potenza un germe di vocazione. Il Concilio ci dice che il cristiano è chiamato a prendere il suo posto nella costruzione del Regno di Dio anche con l'impegno*

missionario o come laico, o come religioso o come sacerdote.

6. *Abbiamo tracciato un programma di lavoro, prendendone le linee dalle* conclusioni del Congresso Mondiale. *Al riguardo di questo avvenimento, alto e significativo nel processo di rinnovamento dell'Associazione, vorrei ricordare che esso ha tracciato le linee operative che devono ispirare gl'impegni dei Cooperatori e che tutte le sue conclusioni sono importanti, rimangono cioè come una meta da raggiungere secondo il principio della gradualità, che è una legge di tutti i progetti umani. Allora più che di scelte riduttive si tratta di cogliere le occasioni, per realizzare quelle che di mano in mano si rendono possibili, non perdendo di vista che, nella loro globalità, esse sono il programma dell'azione dei Cooperatori. Ciò implica una continua verifica del punto a cui siamo nella loro attuazione.*

7. Si è parlato molto di formazione dei Cooperatori. *Oramai il tempo in cui c'era gente preoccupata che si volesse fare dei Cooperatori dei supercristiani, è, speriamo, definitivamente tramontata. Ognuno di noi sa che i Cooperatori sono una vocazione di Chiesa nell'interno della Famiglia Salesiana, una vocazione destinata a darci dei «cristiani di qualità» imbevuti dello spirito di don Bosco e impegnati come gruppi e come singoli, in collaborazione con altri gruppi della Famiglia, o in attività proprie per il compimento della Missione giovanile e popolare di don Bosco; ogni vocazione è una grazia, una scoperta, un'adesione, una formazione, un'azione, una missione, tutti momenti che esigono riflessione, idee chiare, impegno, generosità e rischio, in una parola, seria formazione per un impegno responsabile.*

8. *Non abbiamo avuto tempo per parlare delle* modifiche al Nuovo Regolamento *che il Successore di don Bosco ha promulgato il giorno 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice. Conviene riflettervi sopra, per capire che cosa c'è di nuovo in esse. A parte che l'Art. 34 giustifica l'esistenza di questa nostra Consulta e prolunga la sperimentazione del NRC per altri sei anni, vorrei che non sfuggisse a nessuno una serie di orientamenti nuovi che essi ci suggeriscono:*

- *la necessità che i Cooperatori* s'impegnino per la giustizia *«evitando ogni forma di disimpegno e di assenteismo» e che si inseriscano «in strutture sociali, economiche e politiche, per dare efficacia al loro impegno per la giustizia» (a. 10);*

- *una risposta generosa a significativi inviti della Chiesa e di don Bosco e ad esigenze di crescita dell'Associazione, quali*

— *l'effettiva* cura dei sacerdoti, *che non solo prospetta la possibilità di nuovi centri, ma che comporterà l'allargamento della presenza dello spirito salesiano nelle chiese locali, e un movimento di spiritualità sacerdotale salesiana;*

— *l'accesso di Cooperatori al* diaconato permanente *che allarga la presenza di essi nell'azione pastorale della Chiesa;*

— *l'assunzione dei* ministeri *che in un momento di rifondazione della Chiesa e della Famiglia Salesiana rinnovano il dinamismo della comunità cristiana delle origini;*

— *l'accentuazione del* ruolo formativo dei salesiani e delle FMA, *che allarga l'autonomia organizzativa dei dirigenti laici, maggiormente sottolineata anche dal regolamento interno della Consulta.*

9. *In conseguenza dell'Art. 10 mi pare che diventi più urgente* una maggiore attenzione ai lavoratori *e alle vocazioni di Cooperatori in mezzo a loro, come il rinnovato impegno vocazionale rende particolarmente urgente la creazione di gruppi sempre più numerosi di* Giovani Cooperatori.

10. *Infine la costituzione di una* Consulta Permanente *ci ha portato ad affermare meglio i suoi compiti, a fare un passo decisivo verso strutture mondiali più adatte e a delineare i compiti che i suoi componenti hanno nell'animazione della Famiglia Salesiana e dei Cooperatori, salva sempre l'azione dei Consigli ad ogni livello. Ma ha soprattutto sottolineato la «mondialità dell'Associazione» e la necessità che essa sia presente in ogni posto dove ci sono case dei Salesiani o delle FMA, e perché no? di ogni gruppo della Famiglia, perché essa sia veramente tale. Credo che il significativo incontro con i Superiori, l'omelia pronunciata dal Rettor Maggiore e il suo discorso programmatico ne siano conferme.*

11. *Infine il* rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice, *con il suo significato ecclesiale, operativo, sociale e salesiano, metta in tutte le cose che abbiamo fatto, negli orientamenti dati verso le mete future dell'Associazione il segno della speranza — Maria è la via verso Cristo, la madre della Chiesa, Colei che ha detto a don Bosco: «a suo tempo tutto comprenderai» — che è certezza dell'aiuto di Dio ma anche impegno di lavoro per la sua realizzazione.*

Due raccomandazioni importanti ai Consigli ispettoriali e locali

1° CORSO DI QUALIFICAZIONE PER ANIMATORI DI CENTRI CC: predisporre quanto è necessario perché il Corso possa riprendere al più presto lo svolgimento del suo programma lì dove fu già iniziato nei mesi scorsi; avviare inoltre l'iniziativa, con il programma del 1° anno, in quei Centri che ancora non lo hanno fatto;

2° GRUPPI NUOVI, iniziativa che deciderà del domani dell'Associazione. Suscitarli è segno di saggezza, è preoccupazione realista di un futuro incerto, è gesto di amore all'Associazione.

Si studi pertanto nelle sedi più opportune dove, come e con chi promuovere i Gruppi Nuovi. Non tutte le regioni infatti si sono finora mosse nella direzione indicata dal Consiglio nazionale.

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco
Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma-Aurelio - Tel. 64.70.241
Direttore responsabile: Enzo Bianco
Redattore: Armando Buttarelli - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949
C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino
C.C.P. 462002 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

MICROREALIZZAZIONE-DUE:

TRELEW (Argentina)

■ UOMINI...

« Un invito ad accogliere con fiducioso abbandono i piani di Dio... »

Il 24 Luglio scorso, superate finalmente le impreviste difficoltà burocratiche, è partita da Milano per Trelew Daniela Beretta. Un folto gruppo di Cooperatori della Lombardia, con il delegato ispettoriale Don Strappazzon, le diede il saluto e l'augurio a nome dell'Associazione.

Daniela, che ha visto coronato il suo sogno, ha scritto per noi prima della partenza quanto segue:

«Ecco, è la vigilia della partenza. Non riesco a mettere ordine tra i mille pensieri e le mille sensazioni che premono dentro. Entusiasmo e malinconia, chiarezza e dubbio, tranquillità e preoccupazione, fiducia e senso del limite, attesa e abbandono si susseguono e si alternano in tumultuose e inafferrabili seguenze.

Anche il parlare e lo scrivere mi sembrano strumenti inadeguati all'espressione. Quello che riesco a formulare è solo un semplice GRAZIE.

Un grazie al Signore che, attraverso le ombre e le luci del mio cammino, mi ha voluto chiamare e chiamandomi ha dato un senso nuovo alla mia vita, ha spalancato le porte della mia casa, ha allargato lo spazio occupato dalla mia tenda, ha 'rinnovato' la mia giovinezza.

Poi un grazie a tutti voi che mi avete accompagnato e seguita con la preghiera, l'amicizia, il lavoro e continuate ad incoraggiarmi con la coerenza della vostra vita.

Il mio grazie vuole diventare, per tutti noi, un augurio di pace ed un invito ad accogliere sempre con fiducioso abbandono i piani di Dio perché possiamo diventare, come Don Bosco, testimoni autentici della novità del suo amore.

Unita a voi tutti nella preghiera e nell'affetto vi abbraccio e... vi aspetto a Trelew.

Daniela».

(per chi desidera corrispondere con Daniela, ecco l'indirizzo: Colegio Maria Auxiliadora - San Martin 260 - 8100 Trelew Chubut-Argentina)

■ ...E SOLDI

Costruzione del Centro comunitario

Offerte pervenute - Situazione precedente (al 30 luglio)	L.	11.720.000
GG.CC. di Vietri (Salerno)	»	150.000
Alunni elementari di Comegliara (Verona)	»	92.000
CC ed Ex Allievi di Lecce	»	100.000
CC Novi Ligure (Al.)	»	10.000
CC Lombardia	»	1.536.140
	L.	**13.608.140**

Uscite

Spedizione materiale vario	L.	178.000
Acquisto materiale catechistico	»	455.140
Spedizione materiale catechistico	»	50.000
Viaggio Daniela e documenti vari	»	281.000
	L.	**964.140**

*